

BASTA ISTRUIRE?

L'obiettivo del diploma è sufficiente per convincere un ragazzo a studiare?
Se lo sono chiesti uno scrittore, un filosofo e un preside.

“Nelle scuole italiane ci sono migliaia di ottimi insegnanti, che svolgono il loro lavoro con passione. Allora perché non si riesce più a educare nel senso formativo del termine?”. Con questa domanda di Massimo Borghesi, insegnante di filosofia morale all'Università di Perugia, si è entrati nel vivo del seminario “Basta istruire?”. Secondo Borghesi il problema di oggi è il vuoto di una tradizione culturale umanistica. “Questo vuoto - ha detto il docente - attraversa tutto, dalla scuola alla famiglia, dalla politica alla società”. La generazione degli adulti di oggi aveva una storia acquisita a scuola studiando i classici o in famiglia attraverso i racconti dei nonni. Le nuove generazioni invece sono senza storia, senza radici.

Si tratta di un processo che interessa tutti i Paesi cosiddetti evoluti e che resiste a ogni riforma. “Le riforme possono attuare un maggiore rigore che funziona solo a patto di creare un legame più profondo tra scuola e mondo del lavoro - ha spiegato Borghesi - e il sapere di avere un lavoro al termine degli studi aumenta l'impegno e giustifica il rigore”.

Non è del tutto d'accordo Edoardo Albinati, scrittore e insegnante al carcere di Rebibbia, che trova sbagliato impostare l'educazione in vista di un diploma o comunque di un risultato che arriverà solo dopo molti anni. “Il tempo della scuola - ha affermato - deve essere riscattato mentre avviene. Io come insegnante devo rendere la lezione il più possibile memorabile o almeno degna di essere vissuta. Dire che il senso della scuola è il diploma, sarebbe come dire che il senso della vita è la morte”.

L'obiettivo della scuola, secondo Mario Rusconi, presidente dell'Associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola, dovrebbe essere trasmettere agli studenti conoscenze culturali, competenze professionali, abilità pro sociali, un'educazione di tipo non localistico e il rispetto delle regole. Ma il problema maggiore rimane, secondo Borghesi, la mancanza di un legame tra scuola e vita. “A causa della crisi di tradizioni culturali i ragazzi assimilano un sostanziale scetticismo sul senso della vita - ha dichiarato - È prevalsa un'impostazione scientifica, oggettivante, in cui si è persa la soggettività. In letteratura, ad esempio, non si spiega più cosa ci può essere in comune tra lo studente e l'autore che si insegna; e la storia non è più fatta dalle persone ma è un insieme di dati”.

In conclusione, Rusconi, parlando della propria esperienza di preside, ha invitato a superare “la fase retorica della centralità dello studente per arrivare a quello che è il vero problema della scuola: la



COMUNICATO STAMPA

UFFICIO STAMPA

centralità del docente”. E ha lanciato una proposta: ripristinare l’aggiornamento e prevedere una valorizzazione del merito dei docenti.

25 settembre 2009

UFFICIO STAMPA EDUCA